L'INTERVISTA

Lorella Fulgenzi (0+): "L'architettura è psiche e attraversamento. I miei clienti mi scelgono perché so dare spazi alle loro ossessioni e ai loro desideri. La città ha bisogno di nuovi riti"

03 Nov 2026 di Giorgio Santilli





In due incontri e cinque ore di intervista – un fiume di parole dense per entrare e uscire dai suoi tragitti mentali e collegarli al modo di fare architettura – Lorella Fulgenzi cita solo un paio di volte, con riluttanza e solo perché spinta a farlo, il termine "progetto". Ma usa almeno venti volte il termine "psiche" e ancora di più il termine "desiderio", prevalentemente riferito al committente: psiche e desiderio sono i fondamenti – oltre che gli ingredienti – da cui parte sempre il suo lavoro. "I miei clienti – dice Fulgenzi – non mi scelgono per la mia ricerca architettonica ma per la possibilità, che non vedono ma intuiscono, che la mia ricerca architettonica dia voce e spazio alle loro ossessioni e ai loro desideri, anche quelli più nascosti. E l'immaginazione a tenere viva una casa ed è il mio interesse autentico per loro a convincerli nel corso del tempo che stanno facendo la scelta giusta". Traduce così anche l'insegnamento del suo maestro Luigi Pellegrin: "Psiche, non estetica".

Con Lorella Fulgenzi la smaterializzazione dell'architettura è nelle orecchie, nel naso, negli occhi e nelle mente, al centro dei suoi lavori ci sono "sconti lunghi", "attraversamenti", "trasparenze" anche nella doccia, sguardi che tagliano lo spazio, a volte irrompono, a volte lo accarezzano.



Lorella Fulgenzi (0+), Trasparenze



Lorella Fulgenzi (0+), Divorzio all'italiana, Attraversamenti

Almeno una decina di volte cita Andrej Tarkovskij – cita il fastidio del regista russo per chi perde il senso del tempo e della luce correndo dietro al cane nero che entra in scena e ad altri particolari, ma anche la poesia di Fëdor Tjutčev che chiude Stalker (1979) identificando il desiderio prima in un gioco di sguardi, poi in "cupo e fosco fuoco". Fulgenzi organizza gli spazi delle sue case come il "piano sequenza" di un film perché – dice – "accortocciolo lo spazio, poi lo allargo, lo prendo, lo spingo ed è proprio questa alternanza di espansione e contrazione a dare un ritmo all'abitare, una guida alla scoperta dell'uso domestico della casa".



Lorella Fulgenzi (0+), Divorzio all'italiana, Il dialogo

Non ha imbarazzo a sostenere ciò che a molti sembrerà inaccettabile, ma che a noi – a DIAC – interessa più di tutto: lo spazio pubblico trattato come fosse casa. "Il concetto di relazione – dice – vale per l'organismo umano, per un organismo architettonico, per una casa, una città, un territorio ed è sempre lo stesso, poco importa se a grande o piccola scala". E spiega perché ha chiamato il suo studio 0+, zeropositivo. "È il sangue a mettere in relazione gli organi vitali. A me interessa far scorrere il sangue che crea e nutre relazioni". In casa come nello spazio urbano la relazione – la sua centralità – nasce dalla psiche, forza motrice capace di dare vita, creare collegamenti, aprire spazi. "Nelle città abbiamo bisogno di nuovi riti. Non ci va più a Messa, non si va a teatro, si va poco al cinema. Si va solo a mangiare. Ma per identificarsi nella città, per sentirla propria e viva, c'è bisogno di riti condivisi, fosse pure solo alla fermata dell'autobus".

Usa due immagini prese dall'architettura contemporanea per chiarire meglio come arriva al valore di spazio pubblico. Un museo non è un punto di arrivo dove recarsi per avviare una visita culturale, la fruizione di un museo non può nascere da una scelta esterna, fredda, razionale, presa a tavolino. È piuttosto una energia che improvvisamente (e forse casualmente) diventa un polo di attrazione. Fulgenzi dice di averla provata, forte come mai, a Stoccarda, per la Neue Staatsgalerie *James Stirling, la Neue Staatsgalerie a Stoccarda* progettata da James Stirling: una passeggiata tra alberi, statue, portali, reperti, che diventa una sosta in una piazzetta, si prende un caffè o si incontra un amico e l'incontro con il museo diventa casuale, si manifesta un desiderio improvviso e, solo dopo, la necessità di affacciarci, di entrare. Un ideale di architettura e di vita come attraversamento.

L'altra opera che richiama Fulgenzi è il Rolex Learning Center, la biblioteca del Politecnico di Losanna progettata da Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa (SANAA). "La pornografia – racconta Fulgenzi – schiaccia, riduce a luogo comune, a principio ideologico, a barriera psicologica e culturale. E come quando leggi una notizia di cronaca e ti senti costretta a condannare, ad assolvere, a schierarti. L'erotica dello spazio, invece, attiva i sensi, il desiderio e, per questa via, una coscienza profonda, una scoperta. Quando parlo di erotica dello spazio, penso a quella biblioteca di Sejima: un attraversamento, un passaggio, la capacità di rinunciare a ciò che è inutile, di coinvolgere con pochi gesti, con semplicità, la piastra si alza, comprime, ti porta. Quando sono lì, mi prende un'eccitazione del vivere, penso 'beati quelli che studiano qui, vorrei stare sempre qua dentro'".



Il Rolex Learning Center progettato da SANAA

Il suo è un manifesto, progetti urbani importanti non ne ha ancora realizzati. Partecipazioni a concorsi, proposte progettuali, come la Città della scienza, in cui ha cercato di riproporre l'idea di attraversamento e di incontro "casuale" di un museo.

Ha svolto una proposta progettuale anche per Perfect Toilets, un'iniziativa di IoArch Café che ha preso spunto dal film di Wim Wenders Perfect Days per chiedere idee e proposte ad architetti più o meno affermati. Fulgenzi ha chiamato la sua "Appuntamento a (Bellinzona) Roma", ambientandola sul Grab (Grande Raccordo Anulare delle Bici), l'ambizioso progetto di greenway che collega il centro con la periferia e che Roma vuole usare come biglietto da visita per residenti e turisti.

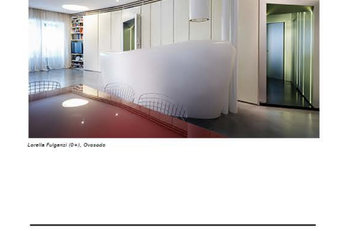
Ha scelto nove luoghi del percorso dove grandi flussi di attraversamento sono connessi a punti di interscambio per la mobilità e a punti di interesse culturale o paesaggistico. Ci sono – solo per fare qualche esempio – i giardini di Castel Sant'Angelo, il Giardino zoologico, il laghetto di Villa Ada, ma anche i Ponte delle Valli e Ponte Tazio. Per ciascuno Fulgenzi ha disegnato, oltre ai bagni pubblici, pit-stop per ciclisti e pensiline a forma di grandi foglie – foglie che volano da uno all'altro dei nove punti di incontro – con servizi connessi all'uso della bicicletta quali ricariche elettriche, noleggi a tempo e una eventuale piccola officina gestita privatamente. "Una latrina può attrarre servizi, in una sorta di ribaltamento logico, e i servizi possono attrarre quei riti urbani in cui le persone possano riconoscersi". Ecco, dunque, i nuovi riti urbani che hanno bisogno di luoghi adatti per nascere, farsi largo, fare città. Fulgenzi anticipa uno dei grandi temi urbani del futuro prossimo.

Ma Lorella Fulgenzi progetta soprattutto case. A ognuna dà il nome di un film: Divorzio all'italiana, Ovosodo, Sliding doors, Una giornata particolare. Li dentro disegna un continuum attraverso dallo sguardo, tutto orientato alla flessibilità. I pannelli a scomparsa moltiplicano gli usi degli spazi e la trasformazione degli scenari assecondo lo scorrere delle ore (il giorno e la notte, uno scrittoio che diventa punto di appoggio dei profumi) e i mutamenti di stagioni della vita (i figli vanno via, tornano, ci si separa, ci si innamora).



Lorella Fulgenzi (0+), Sliding Doors

Quasi sempre c'è una demarcazione, un segno che non è barriera, fra la casa delle relazioni sociali, la vita di famiglia – ogni famiglia ha la sua – e la casa intima, dove è la disinibizione a dare il metro dell'abitare, dove un gradino non scontato serve per marcare un rito o un passaggio, dove la libreria diventa "una fenita che segna il confine". Le sue case si palpano, si annusano, si interiorizzano con l'unico obiettivo di creare vita, senza annoiare, senza immobilizzare. Panta rei, tutto scorre anche quando, improvvisamente, questa architettura diventa materia ingombrante, come in Ovosodo, dove lavello e piano cottura sono nascosti dentro una grande massa bianca di legno lavorato con resina che si fa monumento. Campeggia nello spazio, ma in realtà è messo lì solo per farti venire la voglia e la curiosità di girargli intorno.



Lorella Fulgenzi (0+), Ovosodo